

## LA STRADA DELLE RIFORME



## Messaggio di auguri di Amintore Fanfani, senatore a vita ed ex costituente, a Massimo D'Alema e ai parlamentari che «che condivideranno con lui una così alta responsabilità». Fanfani auspica che la Bicamerale sappia trovare una soluzione «adeguata alle

## Fanfani e Valiani «Scelta giusta»

nuove esigenze della società» con «regole più efficaci» in coerenza con i principi tuttora «validissimi» della Costituzione. Il senatore a vita Leo Valiani, anche lui già deputato alla Costituente, sull'elezione di D'Alema ha detto: «Sono felice, un'ottima scelta».

# Berlusconi per D'Alema e il Polo rischia il collasso

## La destra teme il ritorno di Di Pietro

«Non c'è intesa con D'Alema e il Polo non si incrina. Abbiamo solo deciso di articolare il voto». Silvio Berlusconi cerca di spiegare così la spaccatura del centrodestra sull'elezione del segretario della Quercia a presidente della Bicamerale. Fini: «Non voto un comunista». Il retroscena delle schede bianche di An e dei sì degli altri partiti del Polo. «Il Polo scricchiola». Il peso di Di Pietro e di Cossiga nella scelta di Fini.



Antonio Di Pietro. Accanto, Fini e Berlusconi ieri a Montecitorio. Onorati/Ansa

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Un comunista non lo voto». Gianfranco Fini ha fatto il gran rifiuto a D'Alema presidente, ma questa volta Silvio Berlusconi ha deciso di procedere alla sua maniera sulla strada delle riforme, sostenuto da Ccd e Cdu, votando a favore del segretario della Quercia. Forzando anche sugli umori di Pier Ferdinando Casini e Rocco Buttiglione, e correggendo la decisione presa in un vertice di una settimana fa, per il voto di astensione. «Il Polo scricchiola», è così il commento di Giorgio Rebuffa al termine di una giornata importante. «Il Polo deve andare alla resa dei conti», è l'allarme lanciato dal presidente di An. Ma non è certo questa l'anticamera di uno scioglimento dell'alleanza che sta comunque vivendo i suoi momenti peggiori. È stato consumato il divorzio di Ccd e Cdu (mentre Buttiglione, come previsto, ventila un suo passaggio in Forza Italia), alcuni parlamentari hanno abbandonato il Polo o stanno per lasciarlo, per passare all'Ulivo, nel gruppo Dini o nel Ppi; tre consiglieri comunali di Forza Italia sono passati con i popolari di L'Aquila; mentre a Pisa altri tre sono andati nel gruppo Dini. «Manca una strategia politica», commenta Tiziana Parenti, «ed è stato un errore non aver fatto la federazione di centro, certamente non come sommatoria di sigle, ma come progetto complessivo e strategico». «L'effetto Berlusconi si è ridimensionato», è l'opinione di Casini.

Sicuramente la diversificazione di voto nella bicamerale su D'Alema presidente è la rappresentazione di due linee contrapposte: quella che parte dall'idea di un paese sull'orlo della protesta generale, che ha espresso la scelta avventiniana sulla finanziaria; e quella che invece pensa che per procedere ci voglia fair play, o meglio che con il fair play è più facile mettere in difficoltà la maggioranza. Ma il no di Fini a D'Alema è stato determinato anche dalla notizia, diffusa dal giornale di Giuseppe Tatarella, Roma, che Di Pietro nello stesso giorno del varo della bicamerale avrebbe firmato per i Cobac di Cossiga e Segni. Una sirena per il leader di An, che non ha mai sopportato la leadership del cavaliere.

Le cose sono andate così. Martedì sera il capogruppo della Sinistra democratica alla Camera, Fabio Mussi, ha parlato con il suo omologo forzista, Beppe Pisanu. Spiegandogli che un voto favorevole a D'Alema avrebbe creato «maggioranze fluide», senza ingabbiamenti, con vantaggio per tutti, Pisanu ha riferito a via del Plebiscito - casa-ufficio di Berlusconi - il quale si è detto, consigliato dal fido Gianni Letta, sostanzialmente d'accordo, soprattutto dopo il sostanziale consenso dei Pds alla legge Rebuffa. Ma a condizione che da Botteghe oscure arrivasse una richiesta pubblica. Ne ha parlato con la sua delegazione in bicamerale ieri mattina e tutti, tranne lo scettico senatore Schiferi, sono stati convinti «dal fatto che il voto favorevole a D'Alema è un voto per l'istituzione», spiegherà poi Titti Parenti. In questo modo, con il sì dell'opposizione, D'Alema si spoglierebbe della casacca di partito.

E Fini? Ci starà? Hanno chiesto i parlamentari forzisti a Berlusconi. «Andremo avanti comunque», è stata la risposta. Poi, riunito il vertice del Polo, il cavaliere ha ribadito la sua posizione, ricevendo il netto rifiuto di Fini. Ma non si è fermato, ha sfidato l'alleato che aveva fatto fallire il lodo Maccanico un anno fa e che ha portato alle sciagurate - per il centrodestra - elezioni di aprile. Ha dunque chiamato D'Alema per dargli il sì, ma con la contropartita di una richiesta ufficiale, che è poi puntualmente arrivata.

«Abbiamo concordato il nostro voto favorevole», dirà più tardi il cavaliere, per spiegare la difformità di posizioni espresse dai partiti del Polo, ma sappiamo che non è andata così. Comunque si decide di non far trapelare nulla fino al momento del voto. Perché - spiega un forzista - molti avrebbero potuto leggere il voto favorevole a D'Alema come un ulteriore passo in avanti verso l'incucio (come è puntualmente avvenuto: per esempio ne ha parlato Publio Fiori di An) e si è voluto evitare una possibile risposta negativa di Bertinotti, il quale ha bollato l'illazione come offensiva.

Comunque la scelta delle «maggioranze fluide» costa a Berlusconi l'irrigidimento di Fini; e non serve a molto il tentativo del cavaliere di buttare l'acqua sul fuoco: «Questo voto - spiegherà poi - rappresenta al meglio la nostra duplice posizione: testimonia da una parte la nostra volontà di collaborazione, la nostra apertura di credito anche rispetto a quanto dichiarato da D'Alema e dall'altra ricorda che siamo comunque all'opposizione». Un mezzo contenimento per chi si sente vittima di un colpo di mano. Che avrà certamente future ripercussioni negli equilibri interni al Polo. Mentre, all'esterno, Cossiga e Segni si fregano le mani.

Fumata nera per il candidato di An alla Consulta

## Pazzaglia, sesta bocciatura

### Mancano molti voti azzurri

ROMA. Speculare alla spaccatura tra Forza Italia e An in occasione dell'elezione di Massimo D'Alema alla presidenza della Bicamerale è stata quella (contemporanea e sempre tra i due maggiori partner del Polo) che ha contribuito alla bocciatura, ieri per la sesta volta, di Alfredo Pazzaglia, An, candidato a a giudice della Corte costituzionale.

Pazzaglia avrebbe dovuto da tempo ricoprire il seggio - quello vacante del cinque di nomina parlamentare - lasciato nel lontano ottobre '95 per scadenza del mandato dal presidente della Consulta, Vincenzo Caianiello.

Ma Pazzaglia, ex presidente dei deputati di An e attualmente membro del Consiglio superiore della magistratura, ha ottenuto

appena 463 voti, rispetto ad un quorum minimo richiesto di 573 voti, i tre quinti di Camera e Senato.

Voti sono andati anche ai giuristi Luigi Ferraioli (Rifondazione comunista), a Borghese, Ortino e Gasperini (Legga), mentre 38 sono stati i voti dispersi, 361 voti nulli, 61 le schede bianche.

Non fosse chiaro che tra i non-voti per Pazzaglia ce n'erano anche di deputati del Polo, ecco nei tabulati ufficiali della votazione la riprova della stizza in primo luogo di Forza Italia: non ha risposto all'appello, non ha insomma votato il candidato del Polo, ben un parlamentare azzurro su quattro: 23 deputati su 121 e 17 senatori su 47 per la precisione.

Anche An non si è poi sprecata

per sostenere il suo candidato: assenze medie del dieci per cento, che salgono al quaranta per gli altri alleati del Polo, Ccd e Cdu.

La candidatura di Pazzaglia era stata sino a ieri lealmente sostenuta anche dalla Sinistra democratica (pure tra i parlamentari dei più forti gruppi di Camera e Senato si registravano ieri delle assenze) in base alla considerazione che fosse giusta la più ampia rappresentatività tra i giudici della Corte di nomina parlamentare.

A questo punto però è evidente che l'insufficiente impegno del Polo a sostenere la candidatura Pazzaglia pone anche alla maggioranza qualche problema. Che sarà al centro di prevedibili contatti e discussioni nei prossimi giorni. □ G.F.P.

In An esplose il malcontento, e il leader si sfoga: «Non c'è strategia, si vive alla giornata, inseguendo altri»

## Fini sbotta: «Così non si va più avanti»

«Il Polo così non può andare avanti. Non è un problema di leadership, ma deve ripensare se stesso». Gianfranco Fini lo dice al termine di una giornata iniziata con un mezzo-giorno di fuoco tra lui e Berlusconi non appena quest'ultimo gli comunica la decisione di votare a favore di D'Alema. An si astiene. E Fini verso sera sferra un duro attacco a Berlusconi: è un Polo «che dà l'impressione di vivere alla giornata», di dipendere dalle «iniziative altrui».

PAOLA SACCHI

ROMA. «Ciao, Silvio»; «Ciao, Gianfranco». Il mezzogiorno di fuoco che sulla Bicamerale è tornato a dividere il Polo è passato da circa due ore. E adesso alle due del pomeriggio, nel corridoio dei Padri storici, Berlusconi risponde con un sorriso di circostanza al saluto del leader di An. Ma non appena supera Fini, il Cavaliere cambia immediatamente espressione e piega la bocca come in una smorfia polemica. È il giorno in cui nasce la Bicamerale, ma è anche il giorno in cui il solco nel Polo, scavato da tempo, si allarga sempre di più. Fini, con l'espressione un po' dura, tenta di minimizzare: «No, nessuna spaccatura, ci sono state valutazioni diverse...». Poi, però, aggiunge:

«Alleanza nazionale non ha votato per l'on. D'Alema perché, per meritare la nostra fiducia, occorre qualche cosa di molto più significativo, in termini politici, di una dichiarazione il cui contenuto, peraltro, non è nuovo». È la dichiarazione nella quale il segretario del Pds chiede fiducia alle forze politiche in nome dell'interesse comune, ricordando che nella Bicamerale non ci saranno schieramenti preconstituiti. È la dichiarazione sulla base della quale il Cavaliere intorno a Pazzaglia lo ha chiamato annunciandogli che lui avrebbe votato a favore di D'Alema presidente della Bicamerale. Un'intenzione che però Berlusconi pare che avesse già comunicato a Fini la sera precedente,

a poche ore dall'inizio della discussione sulla legge Rebuffa. Ma Fini risponde picche: io resto coerente con la posizione che avevamo già assunto, non capisco che cosa di nuovo sia avvenuto e quindi mi astengo. Alle 12,15 convoca straordinariamente la delegazione dei suoi nella Bicamerale e alle 12,30 An conferma: scheda bianca per D'Alema. Pare che anche Fischella nel corso della riunione abbia detto: Gianfranco, hai ragione, in quella dichiarazione di D'Alema non c'è nulla di nuovo. E se la mattina è aspra, verso sera il barometro nel Polo volge decisamente al peggio. Fini sceglie la sede della fondazione «Osservatorio parlamentare» (creato dal portavoce di An Urso, dal Ccd D'Onofrio e da Martino di Fi per andare oltre l'attuale centrodestra aggregando i vari Segni, Cossiga) per dire che «il Polo così non può andare avanti». Che «deve darsi una sua identità» anche «culturale», ma non per fare un partito unico «che sarebbe una scortiatia», per aggregare, invece, nuove forze che ambiscono al «cambiamento» e che non sono ancora rappresentate nel centrodestra. Occorre, per il leader di An, creare «un partito-Polo che respiri con polmoni più grandi».

«Questa - tuona Fini - è una delle ultime occasioni perché il Polo non si smarrisca, ritrovi se stesso e torni a vincere». Il leader di An dice che non si tratta del problema «meschino» di sostituire la leadership di Berlusconi, «senza di lui il Polo non esiste più». Ma poi spara una bordata durissima: «Episodi come quelli di oggi (ieri ndr) accadono quando il Polo non ha una strategia, quando vive o dà l'impressione di vivere alla giornata o peggio ancora di dare risposte che sembrano dettate dall'esigenza di replicare ad iniziative altrui».

E questo il passaggio più duro ed evidentemente diretto a Silvio Berlusconi accusato da Fini di muoversi facendosi condizionare dalla maggioranza. Anche Casini, che pure ha votato a favore di D'Alema, è polemico e dice che nel Polo non c'è una cabina di regia, rivendicando una maggiore visibilità delle forze di centro. Casini non manca di ribadire l'attenzione che il Polo deve avere per Cossiga, considerato «a pieno titolo un esponente del centrodestra». Buttiglione che ultimamente, attirandosi maliziosi sospetti, «frequenta» molto An, dal canto suo, descrive la Bicamerale come un luogo popolato da «iene e

## L'ex pm firma per i Cobac di Segni? Quasi un giallo

La notizia l'ha data ieri il giornale di Pinuccio Tatarella, «Roma»: Antonio Di Pietro firma per i Cobac di Cossiga e Segni.

E ieri è iniziata la caccia. L'ex pm, nonché ex ministro dell'Ulivo, era effettivamente a Roma, per una lezione presso il Cepu. Ma non ha voluto dichiarare nulla in proposito. E Cossiga? L'ha incontrato? L'ex presidente della Repubblica ha spogato di non voler parlare, «perché è mercoledì».

Ma intanto più voci confermano che la firma di Di Pietro è stata registrata in mattinata presso un notaio. Mirko Tramaglia, di An, che ne aveva parlato nei giorni scorsi in un'intervista e che, dopo la scheda bianca del suo partito a D'Alema presidente della bicamerale, ha dichiarato il Polo morto e defunto, ha invece osservato che il silenzio di Di Pietro è «eloquente».

«Ci sono punti di riferimento ben precisi - ha proseguito - Di Pietro non ha smentito oggi e non ha smentito prima la mia intervista alla Repubblica dove parlavo della sua intenzione di aderire all'iniziativa dei Cobac».

Il sostegno dell'ex magistrato al movimento di Segni e Cossiga, di cui si è parlato per tutto il giorno, ha condizionato molto Gianfranco Fini nella scelta di non votare per D'Alema.

Il presidente di An, infatti, che non ha mai nascosto l'insoddisfazione per la leadership di Berlusconi, pensa di poter avere una sponda significativa in Cossiga e Segni.

Ora la scelta di Di Pietro lo rafforzerà nella sua linea «barricadiera» e quindi nello scontro con gli alleati del Polo.

sciacalli». E Fini dice: «Vedete, ora non toccherà più a me l'onere di aver dato la definizione più pessimista sulla Bicamerale, quando la chiamai: un viottolo. Qui c'è Buttiglione che la definisce come un caravanserraglio...». Berlusconi è assente. Dicono che abbia la febbre e che solo con un grande sforzo è riuscito a venire ieri mattina alla Camera. E la «febbre» delle divisioni del centrodestra sale ancora al termine di una delle giornate più aspre per i rapporti interni alla coalizione. Alle 15 nel Transatlantico di Montecitorio tra i deputati di An e quelli di Fi più accesi sostenitori della Bicamerale c'è come un clima da separati in casa.

Gustavo Selva, vicepresidente del gruppo e membro della delegazione di An dentro la Bicamerale, dice chiaro e tondo: «Sì, Berlusconi stamattina ci ha detto che aveva cambiato idea, che avrebbe votato a favore. Cosa di nuovo è accaduto? Per me niente, chiedetelo a lui, non vorrei che ci fossero in mezzo interessi che con la Bicamerale non c'entrano niente». E il professor Paolo Armaroli, anche lui deputato di An dentro la Bicamerale: «Sarebbe auspicabile che tutti gli uomini politici conservassero la stessa opinione almeno per ventiquattro ore». Tremaglia è lapidario: «Questa è la rottura del Polo». E Fiori si chiede «chi lavora per il re di Prussia».

Fini, intanto, è già sfuggito alla ressa dei cronisti. Non prima di ribadire le sue posizioni.

**Onorevole, lei dice che divisioni non ci sono, ma ha votato diversamente da Berlusconi...**

Io dico che ci sono valutazioni diverse. Le nostre posizioni sono rimaste coerenti...

**Come se la spiega la decisione di Berlusconi?**

Ripeto, ci sono state valutazioni diverse su quelle dichiarazioni di D'Alema. Non credo che si possano giudicare come un elemento innovativo affermazioni che D'Alema già fece, mi pare, tre mesi fa.

**Ora che accadrà? Questa vostra astensione avrà ripercussioni sui lavori della Bicamerale?**

Questo non si può dire a priori. Sul voto di oggi si è riflesso un po' l'atteggiamento diverso rispetto alla Bicamerale che nel Polo c'è stato nei mesi scorsi...

**Lei teme che ora l'opposizione sarà meno incalzante?**

No, l'opposizione continuerà a svolgere il suo ruolo. In ogni caso, il voto fa capire chiaramente che An l'opposizione la fa.



## La Mussolini insiste: un'«authority» controlli per le donne

«Chiederemo un'Authority e vincoleremo la Bicamerale». Propositi duri e minacciosi espressi da Alessandra Mussolini, parlamentare di Alleanza nazionale, che non si rassegna: troppo poche sono le donne entrate a far parte della Commissione. Perciò, insieme a altre, ha deciso di passare al contrattacco. «Non ci hanno volute perché ci temono. Noi non facciamo accordi sotto banco». Così, ecco la deputata di An intenta a creare «qualcosa di alternativo, rimanendo, comunque, nelle istituzioni». Qualcosa in grado di vincolare la Bicamerale, appunto un'Authority, cioè una commissione di controllo che abbia, innanzitutto, potere vincolante e quindi potere di emendare quello che si decide nella Commissione stessa. La coscienza delle deputate «di tutti i gruppi» sono allertate. Il terreno è fertile garantisce la deputata di An. «Ci hanno detto: non dovete essere come i panda. Magari, i panda sono tutelati, noi no». In pratica, spiega, si tratta di entrare nel dibattito politico. Prima cosa da fare, un prospetto di legge. Quindi, tra tutti coloro che potranno far parte del nuovo organismo, cercare di far nominare il maggior numero di donne possibile perché «non si può eliminare quella parte importante dell'elettorato che è rappresentato dalle donne». Ma la quantità è davvero un elemento di garanzia? Questo non viene spiegato. Comunque, bisogna arrivare all'Authority. Seguirà un incontro con la signora ministro per le Pari opportunità, Anna Finocchiaro, la quale ha detto: «Attivatevi!». Bene. Mussolini promette di attivarsi assieme a altre. «Lei ci dia gli strumenti».